

do omai quasi appena di nome la sovranità imperiale. Elessero i Milanesi eziandio altri ministri della giustizia, della guerra, dell'economia; formarono un *Consiglio generale* ed uno particolare, che dicevano di *Credenza*. L'esempio fu seguito da Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, Pisa, Lucca ed altre città, onde Enrico a raffermare la sua autorità decise di venire in Italia. Ogni venuta del re di Germania destava nelle città italiane speranze, timori, incertezze. Molte si umiliarono, la stessa contessa Matilde, per mancanza d'accordo generale, incapace al resistere, dovette piegarsi alla pace (1), e papa Pasquale II dopo sanguinoso conflitto accaduto fra i Romani ed i Tedeschi, si vide nella necessità di sottoscrivere ad un trattato e di acconsentire a cingere Enrico della corona imperiale.

Così tutto sembrava arridere all'imperatore, che di ritorno a Verona riceveva un'ambasciata dei Padovani, allora in guerra colla veneziana repubblica per ragion di confini, e ne componeva le differenze insieme cogli ambasciatori venuti anche per parte del doge, Vitale Falier, Orsato Giustinian e Marino Morosini, confermando inoltre a questi la antica convenzione relativamente ai vicini con diploma in data 20 maggio 1111 (2).

Cinque anni dopo, Enrico tornò in Italia per prendere possesso dei beni della contessa Matilde, morta l'anno in- 1116
nanzi, e in questa occasione volle visitare Venezia. Ebbe alloggio nel Palazzo Ducale, si recò devotamente alla grande Basilica e ad altre chiese della città, e tenuto un consiglio dei suoi principi, concesse privilegi a parecchi monasterii pei loro possedimenti nel regno italico. I diplomi

(1) Murat. *Ann. ad an.* 1110.

(2) Cod. Trev. e liber Blancus: *Priv. Henr. . . factum D. Ordelafo Faletro duci Venet. XI Kal. jun. ind. IV An. Inc. Dni 1111 Act. in Viridi Correg. prope Warstallum.*